

E con Pdl e Pd, la Lega salva le Province

Caos alla Camera: Franceschini costretto a fare marcia indietro pressato dal Terzo Polo

di Marco Palombi



ROMA. Province e precari. Sono le parole della giornata politica oltre, ovviamente, a riforma del fisco, che però ultimamente è la parola di tutti i giorni. Le province in realtà, un livello amministrativo che solo alcuni tra quelli che ci lavorano sanno a cosa serve, sono state al centro di uno scabroso caso parlamentare ieri mattina a Montecitorio: in sostanza, e prima di fare tutte le dovute distinzioni, Pdl, Lega e Pd si sono alleati per salvarle. I fatti: nell'aula della Camera si discuteva una proposta di legge di Italia dei Valori per l'abolizione delle province. Questa misura, è il caso di ricordarlo, si trova all'ingrosso nei programmi elettorali di tutti i partiti e in maniera parecchio esplicita in quello dell'attuale maggioranza di governo. Ieri, però, in parecchi ci avevano ripensato su questa cosa di tagliare il livello istituzionale che sta tra i comuni e le regioni, tanto è vero che il leghista Luciano Dussin ha presentato un emendamento per sopprimere invece delle province, la proposta di legge. Il partito del predellino, nel quale pure ogni tanto qualcuno si ricorda cosa si scrisse nel programma qualche anno fa, s'è ovviamente schierato col Carroccio, che di questi tempi è meglio non stressare oltre misura. La sorpresa, però, è che pure i democratici hanno annunciato il voto a favore «perché noi siamo per riscrivere l'architettura dello

Stato, siamo perché vengano riscritte, ridotte e ridefinite le province», ha spiegato in aula Gianclaudio Bressa, «farlo in Costituzione è un nostro dovere, ma dobbiamo farlo seriamente e avendo in mente la Costituzione, l'architettura, l'equilibrio, la razionalità costituzionale, e non altri argomenti». Insomma, a voler abolire le province erano rimasti solo Idv e Terzo Polo. In realtà, pure nel gruppo del Pd qualcuno si era parecchio sorpreso per l'uscita di Bressa: l'ex popolare Beppe Fioroni, pare, s'è irritato assai, così

◆ **E Brunetta continua a insultare i precari: «Basta con la retorica, vadano a scaricare le cassette ai mercati»**

come la veltroniana Federica Mogherini, i prodiani Giulio Santagata e Arturo Parisi, persino il dalemiano di rito toscano Rolando Nannicini aveva annunciato il suo intervento in dissenso. A quel punto, per evitare che il gruppo gli si sfarinasse tra le mani, Dario Franceschini ha optato per presentare una richiesta di rinvio in commissione e ammantarsi di senso di responsabilità: «Ci siamo fatti carico di evitare una bocciatura», ha spiegato, «un voto dell'Aula su una posizione di bandiera dell'Italia dei Valori avrebbe precluso la possibilità di mettere mano seriamente a una discussione sul ruolo delle province». Applausi da Pdl e Lega.

Fin qui i fatti, ma resta una spaccatura pesante nell'opposizione: «Non c'è spazio di mediazione», ha tagliato corto il dipietrista Massimo Donadi, «non si riuscirà mai a ridurre le tasse se non metteremo mano in modo

drastico alle spese inutili. Non lo facciamo per sadismo, ma per liberare risorse. E quando siederemo al tavolo della futura coalizione metteremo anche questo tema sul piatto». Nel Terzo Polo ci sono almeno due tipi di reazione: la prima è testimoniata dall'apertura di Pierluigi Mantini, deputato dell'Udc, che vuole «credere all'impegno di Calderoli e del Pd per una seria trasformazione delle province» da fare in commissione, l'altra è quella assai più arrabbiata di Linda Lanzillotta. «È stato un atto grave di insensibilità e di sordità nei confronti della voce che viene dai cittadini e dal Paese - ha spiegato la portavoce di Api - È da tre anni che si sta palleggiando l'ipotesi di una riduzione radicale delle province per farle ritornare al loro ruolo e ridurre, non solo i costi diretti, che sono 2 miliardi, ma anche i costi indiretti di inefficienze, di duplicazioni, che gravano sui cittadini e sulle imprese: Invece, in Parlamento, registriamo un ostinato immobilismo e l'autoconservazione di un ceto politico che non riesce ad avere lungimiranza e generosità. È sconcertante la saldatura tra tutti i partiti, destra e sinistra, fatta eccezione per il Terzo Polo e l'Idv, per mantenere lo status quo».

Infine bisogna dare conto dell'ennesima innovazione introdotta dal ministro dell'Innovazione: martedì Renato Brunetta, al termine di un suo intervento in



un convegno, s'è rifiutato di rispondere ad un gruppo di precari della Pubblica amministrazione e non contento li ha insultati («siete l'Italia peggiore»), prima di andare in tv, a *Otto e mezzo*, a discutere su quella meraviglia socratica che è il concetto «i giovani non hanno voglia di lavorare» («basta con la retorica dei precari, vadano a scaricare le cassette ai mercati generali»). Ovviamente l'intera opposizione ha censurato il ministro, ma persino Forza del Sud, il partito di Micichè, lo ha cazziato: parole «indecorose», dicono, e comunque se «non è capace di equiparare diritti e doveri dei lavoratori italiani eviti almeno di ergersi a detentore di un punto di vista privilegiato sul mondo, si faccia da parte e si dimetta». Lui, ovviamente, non ci pensa nemmeno: «Non ce l'avevo con tutti i precari ma con quei contestatori. Ribadisco: siete l'Italia peggiore».